

## DEL CERVO, E' L CAVALLO, E L'HVOMO.



Et de qui tanto vale si più possente

## DEL CERVO, E' L CAVALLO, E L'HVOMO.

**R**ASCEANO il Ceruo, & il Cavallo insieme  
 Dentro un bel prato di nouella herbetta  
 Per lunga usanza, e con inuidia ogn'uno,

Che'l compagno godesse un tanto bene,  
 E consumasse quella parte, ch'esso,  
 Se l'altro non ci fusse, hauria per sua.  
 E tanto un giorno in lor crebbe il dispetto,  
 L'odio e la rabbia, che con pugna horrenda  
 Vennero insieme à discoperta guerra.

De laquale in piu assalti il Ceruo sempre  
 Restò uincente, per la gran fortezza,  
 Ch'in fronte hauea de le ramosè corna.

Così il Caual perdendo ogn'hor la pugna  
 Partì dolente à uiua forza spinto  
 Da la pastura di quel sito ameno:  
 E cercando d'aiuto in quella guerra  
 Alcuu, che soccorresse al suo bisogno,  
 Incontrò l'huomo; à cui con prece humile  
 L'opra sua chiese. Ond'ei, che disegnato  
 Gran tempo haueua di sog getto farsi  
 Quell'animal per li seruigi suoi,  
 Tosto pronto s'offerse in sua difesa:  
 Ma disse; che, se ben d'ingegno e forza  
 Era bastantè à superar il Ceruo,  
 Quando quel si fermasse à la battaglia:  
 Pur, quando ei si fug gisse, esso non era

Posente

Possente di seguir si lieue corso:

Però mistier facea, ch'egli in sul dorso

Là nel portasse, oue trouando il Ceruo,

Non li giouasse la ueloce fuga:

Et ch' à bisogno tal egli deuea

Lasciarsi por da lui la sella, e'l freno,

D'accomodarsi seco, e dargli il modo

D'intender la sua uoglia, oue il bisogno

Cercasse, ch'ei per lui uolgesse il piede.

Il Cauallo ciò inteso, e dal desio

Di uincer l'inimico in ogni modo

Già cieco fatto à scorgere piu lontano

Di queste conditioni il dubbio fine,

Fè ciò, che uolse l'huom: lasciossi porre

E sella e briglia; e nel condusse in parte,

Oue fra poco spatio il Ceruo altiero

Da le fort' armi, e da l'ingegno humano

Alfin restò miseramente ucciso.

Onde il Cauallo alfin de le sue uoglie

Venuto homai, debite gratie rese

Di tal fauor à l'huomo: e poi li chiese

Licenza per andarsi à goder solo

Quel prato ameno, il resto di sua uita

In dolce libertà passando lieto.

Ma l'huom, che già l'hauea nelle sue mani,

E poteua domar à modo suo

De le forze di lui l'alto ualore,

Disse: Che, s'egli in suo seruitio hauea

Tanto

Tanto sudato, che uittorioso  
 Fatto l'hauea del suo fiero nimico;  
 Era ben degno ancor, ch'esso il seruisse  
 Per qualche giorno in alcun suo bisogno,  
 E che non intendea per modo alcuno  
 Lasciarlo andar senza pagargli il costo  
 Di sue fatiche, e nel ritenne à forza  
 Sì, ch'ei rimase eternamente seruo.

Così talhora un'huomo, ch'è men forte  
 Del suo nimico, e che soccorso chiede  
 Ad huom, che piu del suo nimico uale,  
 Dopo le sue uittorie alfin rimane  
 De la sua propria libertà perdente:  
 Che quel, che vinto hà il suo nimico, ch'era  
 Di lui più forte, assai più facilmente  
 Può uincer lui, di cui già possessore  
 Si sente, e hauer tutte le forze in mano;  
 Ne vuol hauer per altri indarno speso  
 Fl ualor proprio: che raro si troua  
 Chi per un'altro il suo metta à periglio,  
 Senza speranza di guadagno hauerne.

Forza, che d'altrui pende, è uinta e serua.